

# REFERENDUM – UNA SCELTA IN PUNTA DI PIEDI.

di Alessandra De Santis

Quest'anno si celebrano alcuni anniversari importanti: 100 anni dalla nascita di Legautonomie, era il 1916, l'Italia era in guerra, la Grande Guerra, che mise gli italiani di fronte ad una realtà tragica, in cui tutti dovettero diventare attori, le donne nel lavoro e gli uomini al fronte ed ai bambini non fu concesso di essere tali, agli amministratori il compito di guidare un Paese in equilibrio precario.

La necessità di trovare un luogo dove “fare comunità” contro i soprusi del Ministero dell'Interno. *“La storia del movimento delle autonomie locali è una storia ricca, a volte commovente, che aveva al centro uno Stato centrale non solo invadente ma spesso arrogante e qualche volta discriminatorio a partire dalle composizioni politiche dei governi locali”* (Oriano Giovanelli – da “Dalla lega dei comuni socialisti a Legautonomie”)

La storia di Legautonomie è una “storia di partecipazione e di amministrazione, di riforme e di democrazia” che attraversa un secolo di storia, che mette al centro il cittadino e i suoi diritti.

Settanta anni fa nasce invece la Repubblica Italiana, settanta anni sono passati anche dal primo voto delle donne italiane, che votarono per la prima volta per eleggere i propri amministratori locali per esprimere i componenti della Costituente che diede vita due anni dopo alla Costituzione Italiana. Era il 1946 e malgrado le ferite ancora vive della seconda guerra mondiale e della guerra civile, il Paese ripartiva davvero sul fronte istituzionale, su quello dei diritti e sul fronte economico. Nello stesso anno, fu brevettata anche la Vespa che “non era una motocicletta, ma piuttosto una piccola vettura a due ruote” simbolo della modernità dell'industria italiana.

Ad ottobre di quest'anno, settanta anni dopo, gli italiani saranno chiamati a votare per il referendum confermativo sulla così detta riforma Boschi, che riguarda molti articoli della Costituzione. Saremo chiamati a confermare o respingere la nuova legge costituzionale, approvata definitivamente dalla Camera dei Deputati il 12 aprile, senza raggiungere i due terzi dei membri di ciascuna Camera e dunque sottoposta al referendum popolare. La legge riguarda “disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, soppressione del Consiglio Nazionale Economia e Lavoro e revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione”

Non è la prima volta che il popolo italiano è chiamato a votare sulla riforma della Costituzione, la prima volta è stato con il referendum del 2001, quando a vincere furono i “si” alla riforma (con il 34% dell’affluenza) e poi nel 2006 che con un affluenza del 53% circa, vinse il “no” alla riforma. E i tentativi di riformare la Costituzione furono molti anche negli anni passati. Nilde Iotti fu la parlamentare che più di tutti ci credette davvero e pose le basi di una discussione che attraversò tutte le legislature che seguirono, dal 1979 in poi, anno della sua prima elezione a Presidente della Camera dei Deputati.

Quello sulla riforma Costituzionale, non è mai stato un dibattito sereno, è anzi uno degli argomenti che riesce ancora ad appassionare il popolo italiano, che vive ormai da anni uno scollamento cronico verso la politica e chi la rappresenta. Ogni volta che c’è un dibattito o una vera e propria proposta di riformare la Costituzione, ci sono inevitabilmente divisioni tra chi sostiene “l’intoccabilità” della carta scritta dalla Costituente dopo il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale e chi sostiene invece che quella Costituzione va adattata ai tempi e alle esigenze della storia politico-istituzionale che vive la Repubblica. E chi invece vorrebbe modernizzarla dando risposte diverse alle esigenze del Paese.

Sappiamo quanto la scrittura della Costituzione fu influenzata da momento storico e dal sistema partitico che governava quel momento e dunque i dubbi sul riformarla negli anni dovrebbero essere sciolti ogni volta che si prende coscienza di una evoluzione naturale della vita delle istituzioni. I dibattiti di questi giorni, ci dicono che non è così.

Stiamo vivendo un dibattito che cerca le ragioni del “Si” e del “No” alla riforma, nelle pagine della storia e dunque, assistiamo ogni giorno a citazioni che rafforzano la propria convinzione, estratti spesso da righe di libri e opinioni partorite anch’esse in contesti storici così diversi che chi li riporta non può che essere sotto effetto di “sbornia storica”. Sarà anche colpa della giovane età dei parlamentari italiani, per la prima volta l’età media di chi ci rappresenta è sotto i 50 anni, ma ci auguriamo che con l’avvicinarsi della data del referendum il dibattito entri nel merito della riforma e sciolga i dubbi dei tanti che vorrebbero esprimere il proprio voto.

Ma cosa cambia nella Costituzione con questa riforma da creare così tanto rumore?

Tanto. E’ la prima volta che si modificano così tanti articoli, oltre 40, ed è la prima volta che si va a minare un pilastro su cui è fondata: il bicameralismo

perfetto del nostro Parlamento. Non potendo riportare il testo della riforma, perché lungo e articolato, esaminiamo in modo molto sintetico i principali elementi contenuti nel testo:

*Il Parlamento continuerà ad articolarsi in Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, ma i due organi avranno composizione diversa e funzioni in gran parte differenti. Bicameralismo differenziato: il Senato non viene abolito, avrà una composizione e funzione molto diversa da quella attuale. Avrà competenza legislativa piena solo su riforme e leggi costituzionali. Elege due membri della Corte Costituzionale. Per le leggi ordinarie potrà chiedere alla Camera di modificarle, ma la Camera non avrà nessun obbligo di considerare la richiesta. Sarà la sede dei rappresentanti delle Regioni e dei Comuni d'Italia, che saranno eletti indirettamente. Gli eletti avranno una durata legata al mandato del ruolo istituzionale ed elettivo che svolgeranno nel territorio. Il nuovo Senato diventa organo a rinnovo parziale e non può essere sciolto. Non dà la fiducia al Governo. I Senatori saranno soggetti all'immunità parlamentare e saranno 100, di cui 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 di nomina presidenziale (avranno un mandato di soli 7 anni). Il metodo con cui saranno eletti non è ancora deciso. Sulla maggior parte delle leggi sarà solo la Camera a decidere (alcune materie esclusive o concorrenti tra Stato e Regione, ritornano di esclusiva competenza dello Stato). La Camera dei Deputati rimane identica nella composizione, titolare dell'approvazione delle leggi, dà la fiducia al Governo e può essere sciolta dal Presidente della Repubblica. Il Presidente della Camera diventa seconda carica dello Stato e dunque sostituisce in caso di necessità il Presidente della Repubblica. Alcune leggi, espressamente indicate, restano soggette all'approvazione bicamerale.*

*Altri temi che vengono modificati riguardano la legge elettorale, che dovrà essere sottoposta al giudizio preventivo della Corte Costituzionale; i referendum, quello abrogativo modifica il quorum (se le firme arrivano ad 800 mila invece che fermarsi a 500 mila) e si introduce il referendum d'indirizzo e propositivo (quest'ultimo è una grande novità che ci mette al pari degli altri paesi europei, che interroga sui grandi temi di attualità, direttamente i cittadini); si pongono dei limiti alla decretazione di urgenza; si abroga il Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (pensato come elemento di raccordo tra la società civile e i "palazzi della politica"); modifica il sistema dell'elezione del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale.*

*La riforma l'titolo V, come la riforma del Senato, è una delle questioni che crea maggiori divisioni tra i sostenitori del "sì" e quelli del "no". E' prevista l'abrogazione delle Province, introducendo il "regionalismo differenziato", nel senso che lo Stato potrà trasferire alcune competenze alle regioni "virtuose"*

*oppure sostituirsi ad esse nelle materie di legislazione esclusiva se ritenuto necessario nell'interesse nazionale (questa norma pone il dubbio su chi stabilisce quando sia in gioco o meno l'interesse nazionale...e sarà probabilmente oggetto di contenziosi forti in futuro). Tornano di esclusiva competenza dello stato materie come: energia, infrastrutture strategiche, sistema nazionale di protezione civile.*

Come si può notare da questa breve sintesi sono molte le materie oggetto di riforma della Costituzione, che ricordiamo è legge fondamentale dello Stato, al vertice nella gerarchia delle fonti del diritto e questo basta a giustificare l'acceso dibattito che c'è intorno. Cambiare le regole della casa comune legittima chiunque abita in questa casa a scegliere nel modo più consapevole possibile, per fare questo, si consiglia di liberarsi dalla "sbornia storica", perché ci farebbe leggere la riforma o troppo inopportuna o troppo opportuna. Dopo essersi liberati, bisogna dire che chi ritiene inopportuna la riforma, in realtà ritiene inopportuna questa riforma, che lascia spazi a tanti dubbi.

Si consiglia di guardare il mondo, di prendere coscienza che esiste ormai un organismo sovranazionale l'Unione Europea, che seppur in crisi, regola ormai le nostre scelte istituzionali, economiche e sociali. Avere uno Stato che rispetta i territori, ma che è forte nel suo ruolo in Europa, non può che aiutare lo sviluppo e la tenuta della democrazia. Avere organismi più snelli e meno costosi può riavvicinare i cittadini alle istituzioni e rafforzare la sovranità popolare. Al contrario, se si riducono i costi della democrazia, per inseguire il populismo imperante di questi anni, si rischia di frantumare le basi della nostra vita civile.

Se si decide di creare un "Senato delle autonomie" e contemporaneamente si tolgono alle regioni competenze importanti, dando allo Stato centrale la possibilità di sostituirsi ad esse nelle materie di loro esclusiva competenza, a discrezione del governo centrale, il protagonismo dei territori sarà tutto da dimostrare.

Se le motivazioni della fine del bipolarismo perfetto sono quelle di snellire i tempi del procedimento legislativo, si mente al Paese che in quel bipolarismo perfetto è cresciuto diventando una potenza economica mondiale e una democrazia matura che veniva fuori da venti anni di dittatura e totalitarismo. Se si chiarisce invece che il Senato può diventare il luogo dove le autonomie

locali hanno davvero voce, allora mettiamoci al lavoro, perché se dovesse vincere il “sì”, bisognerà creare le condizioni di una nuova base democratica e bisognerà farlo con la politica, con l’organizzazione del consenso, con la formazione di nuove classi dirigenti locali, che faranno delle amministrazioni territoriali la loro forza, sperando di non fare un passo indietro lungo un secolo quando lo *Stato centrale* era *non solo invadente ma spesso arrogante e qualche volta discriminatorio* verso composizioni politiche diverse nei governi locali...

Qualsiasi cosa si deciderà di votare ad ottobre, lo si faccia in “punta di piedi” perché si tratta della Costituzione che è bella, ma non è né un quadro né una statua, ma un organismo vivo ed in evoluzione, delicato e fragile come ogni bene prezioso.

Alessandra De Santis

15 giugno 2016